

### Ricostruzione

## Lo sviluppo della discordia

Nel dibattito e in televisione. La ricostruzione tarda a partire e i tempi lunghi di attuazione della 219 da parte dei poteri centrali hanno creato uno stato di inquietudine e originato clamorose forme di protesta. È il caso dell'amministrazione comunale di S. Angelo dei Lombardi che, alcune settimane fa, sospese la propria attività per manifestare contro la scarsa sensibilità dimostrata dagli organi dello Stato e la preoccupante disattenzione del governo e del parlamento verso i problemi dell'area del cratere.

"Qui da noi non è iniziato ancora nulla - ebbene a dichiarare Rosanna Repole, sindaco del centro altirpino, alla vigilia della manifestazione del 2 marzo scorso dinanzi al Palazzo Montecitorio - e non si sa quando vedremo qualcosa di concreto. Noi chiediamo che si risolvano i nostri problemi, senza creare antagonismi e sterili guerre tra poveri. Vogliamo ricostruire bene e nel più breve tempo possibile, nella convinzione che nel binomio costruzione-sviluppo è il nostro avvenire".

Ma è proprio il discorso sullo sviluppo quello che rischia di slittare e che crea maggiori preoccupazioni agli amministratori: in particolare, la questione della localizzazione delle aree per i nuovi insediamenti industriali e l'attuazione dell'art. 32 della legge 219 col conferimento di poteri straordinari ad un'autorità che sovrintende alla ricostruzione sono ancora motivi di distinte polemiche fra le forze politiche, più incline a misurarsi in termini di confronto preconcetto che di confronto sui problemi reali. Ne è un'ulteriore testimonianza quanto venuto fuori recentemente dalla riunione della consulta dei sindaci e dalla disputa cui hanno dato vita, a colpi di documenti, il PCI - accusato di "continuare a cavalcare la tegola del malcontento e delle lamentele" - ed il PSI e di cui scriviamo in altra parte del giornale.

D'altra parte, già gli indirizzi di assetto territoriale predisposti dal comitato tecnico scientifico della regione Campania erano stati accolti fra non pochi contrasti, soprattutto per le diverse posizioni venute fuori a proposito delle scelte per gli insediamenti industriali, posizioni che avevano finito col rinfoccare la vecchia divisione tra zone interne e fasce costiere.

Nel cratere, intanto, il malcontento è cresciuto: le popolazioni non sono più disposte a tollerare ulteriori rallentamenti nel processo di ricostruzione, anche in considerazione del fatto che in Friuli, a distanza di un anno e un mese dal terremoto del maggio 1976, già disponevano delle norme di attuazione della legge di ricostruzione.

Questa volta a muoversi sono i sindacati che per il prossimo 15 aprile hanno indetto una giornata di lotta in tutta l'Alta Irpinia al fine di "realizzare una mobilitazione continua dei lavoratori e delle popolazioni perché si approvino subito le leggi in discussione in Parlamento e affinché si avvino concretamente le soluzioni i problemi per consentire l'effettivo avvio della ricostruzione e delle iniziative per lo sviluppo".

Il discorso riguarda soprattutto l'erogazione dei fondi necessari, fondi di cui si sollecita una maggiore difesa dal pericolo dell'inflazione.

Nell'agosto dello scorso anno, il Presidente del Consiglio, Spadolini, nel corso del suo viaggio di ricognizione fra le genti irpine, disse fra l'altro: "Per favorire lo sviluppo, bisogna scongiurare l'inflazione. Oggi più che mai il patto meridionalista che lega le forze democratiche del nostro paese è inseparabile dal patto antinflazionistico". Un'occasione - quella della manifestazione del 2 aprile, per riproporre il significato di questo impegno.

CARLO SILVESTRI

### SCOPPIA LA GUERRA FRA I POVERI

## A chi andranno gli alloggi IACP?

### Il Consiglio Comunale ha proposto soluzioni che appaiono difficilmente realizzabili

La guerra fra poveri divampa ormai in maniera aperta. Da un lato sono gli assegnatari dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dall'altro i terremotati che hanno occupato abusivamente gli alloggi dell'Istituto stesso. La ripresa della dichiarazione di guerra la si è avuta nell'ultima seduta, del consiglio comunale, presenti circa cento assegnatari che a gran voce hanno reclamato i loro diritti.

Ma, come al solito, procediamo con ordine, in modo che tutti possano farsi un'idea precisa della situazione. 23 novembre 1980: il terremoto, le case crollano, molti cercano rifugio dove capita: nelle automobili, nelle scuole, negli asili.

Qualcuno si ricorda che ci sono circa 500 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari, quasi tutti a Rione Parco: pressoché ultimati e non ancora assegnati. Ben presto vi si rifugiano altrettanti nuclei familiari. Nel momento dell'emergenza questa situazione viene tollerata. Il Comune, anzi, si adoperava - e noi diciamo giustamente - per rendere vivibili le case occupate. Si provvede agli allaccamenti idrici, alla rete fognante, alla rete elettrica. All'inizio si verifica qualche scena pirandelliana: "inquinati" degli ultimi piani, dove l'acqua non arriva, bussano all'alba agli appartamenti dei piani inferiori per poterne utilizzare il bagno. Poi, poco alla volta, la situazione si normalizza. Intanto, però, gli aspiranti all'assegnazione degli alloggi popolari occupati, spesso terremotati essi stessi e rifugiati in alloggi di fortuna, sollecitano l'esplicitamento della graduatoria. C'è il rischio di una guerra fra poveri. Interrogano anche, in forma più o meno palese, i partiti politici a gestire la provincia che va organizzando in comitati di base più o meno spontanei. Occupanti e aspiranti assegnatari fanno per il momento fronte comune e riescono ad ottenere da Zamberletti un'ordi-

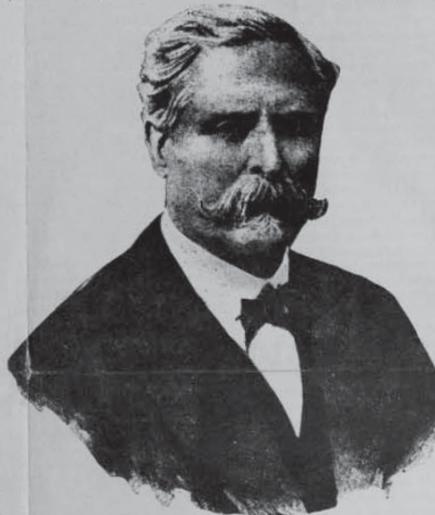
nanza che sembra porre le premesse per la soluzione del problema.

Il commissario straordinario, infatti, ha fondamentalmente tre indicazioni: 1) il Comune deve fare un censimento degli occupanti degli alloggi IACP, individuando gli abusivi a tutti gli effetti, cioè coloro che in realtà non sono terremotati 2) sempre il Comune deve cercare di mettere altri alloggi a disposizione dei terremotati che hanno occupato gli alloggi IACP 3) l'Istituto Autonomo Case Popolari assegna gli alloggi anche se gli assegnatari non entreranno in possesso solo quando agli attuali occupanti sarà stata trovata una diversa sistemazione. Le acque si placano per un po'. Intanto vengono completati i prefabbricati leggeri e qualcuno teme che gli occupanti delle case popolari vengano trasferiti appunto nei prefabbricati leggeri. Ci sono altre riunioni e viene alla fine data la assicurazione agli occupanti IACP che verranno trasferiti solo in alloggi veri e propri, quanto ce ne sarà la disponibilità. A questo punto la situazione diviene paradossale: c'è gente che ha avuto assegnato un alloggio popolare, ma nel frattempo deve abitare in roulotte, perché il suo appartamento risulta occupato abusivamente da un altro terremotato. Uno spiraglio di soluzione sembra venire dal bando di concorso per l'assegnazione di un alloggio comunale. I terremotati che hanno occupato le case popolari - si dice - avranno un alloggio assegnato dal comune e quindi lasceranno libero l'appartamento per i legittimi assegnatari.

Ma questo spiraglio si chiude subito quando si guardano più da vicino i criteri che concorreranno alla formazione della graduatoria per l'assegnazione dell'alloggio ai terremotati. I primi appartamenti disponibili, infatti, andranno a chi attualmente vive in roulotte, poi a chi alloggia in prefabbricati leggeri o in containers, quindi a chi si

presentano massicciamente in consiglio comunale. Qualche consigliere non resiste alla tentazione di fare qualche demagogia. Il socialista Caramelli, ad esempio, dice:

NUNZIO CIGNARELLA  
continua a pag. 4



Il centenario della morte di Francesco De Sanctis

Prima riunione, lunedì pomeriggio, del comitato esecutivo costituito dall'amministrazione provinciale col compito di allestire le celebrazioni in occasione del centenario della morte di Francesco De Sanctis che cade nel dicembre del prossimo anno. In particolare, il comitato dovrà preparare una bozza di programma da inviare al Presidente della Repubblica, Pertini, al quale è stato chiesto l'Alto Patronato. Oltre al Presidente della Provincia, Petrucci, del comitato fanno parte gli assessori Cicco e De Vico, i consiglieri Di Stasio, Filippone, Grasso, Mastromarino, Bossone, nonché i giornalisti Fausto Grimaldi, Giovanni Pionati, Camillo Marino, Enrico Nantucci De Magistris e Carlo Silvetti.

### Nelle sedute del 7 e 14 aprile

## ALLA PROVINCIA SI DISCUTE IL BILANCIO IN CLIMA DI TENSIONE

Alla provincia si schiera col fuoco. La recente sortita del capigruppo dei deputati irpini della DC, PSI e PSDI - di sottoscrivere, assieme al collega dell'opposizione comunista, una richiesta d'urgenza di convocazione del consiglio per una verifica sull'attività della giunta e, più in generale, sulla situazione politica provinciale, ha fatto pensare al progetto di una osservazione, tanto che si è parlato di apertura di nuova crisi e addirittura di scioglimento dell'ente.

Una vera e propria doccia fredda per le segreterie politiche della maggioranza che hanno dovuto dar vita ad un frenetico lavoro per porre riparo a quello che a molti è apparso come un colpo di testa pericoloso, un fuori programma indebitamente messo in atto in un periodo particolarmente difficile per alcuni partiti.

Innanzitutto per la DC, impegnata a portare a termine le varie operazioni a livello provinciale in vista dell'asse congressuale nazionale di fine aprile; in secondo luogo per il PSDI, uscito con forti reticenze dall'ultimo congresso e intenzionato a ricucire le varie spaccature - anche se tra non poche difficoltà - per non vedere indebolita la propria linea nell'ambito del discorso dell'avanti, che ormai, tra altre vicende, va avanti dal settembre di due anni fa.

Intesa che proprio alla provincia è stata sul punto di saltare al momento

della formalizzazione della crisi della prima giunta. Frutto è che, stando così le cose, sembra destinato ad essere evitato da una sorta di spada di Damocle tenuta in bilico, paradossalmente, dai rappresentanti delle stesse forze di maggioranza.

È un gioco pericoloso che un ente come la provincia non si può certo permettere se si considera che il suo ruolo e da tempo messo in discussione.

Ma tant'è. Per ora il discorso, ci ritorna a quello politico, sollevato dalla richiesta di convocazione del Parlamento è temporaneamente accantonato, essendo in atto una di quelle comode pause di riflessione, di solito tirate fuori in simili occasioni. In altre parole è questo tempo di bilanci, e bisogna per ora pensare prima a far passare l'importante documento contabile il cui schema, peraltro, è già stato approvato dalla giunta.

Ma, col clima che c'è in giro, non è da escludere che qualche clamoroso colpo di scena venga fuori nelle due sedute che l'esecutivo, nella riunione di lunedì scorso, ha fissato per il 7 ed il 14 aprile prossimi: la prima per consentire all'assessore alle finanze di svolgere la relazione sul bilancio di previsione per il 1982, la seconda per consentire lo svolgimento del dibattito fra i vari schieramenti.

## IL PCI E I POTERI LOCALI

Di fronte alla proposta del Prefetto di Avellino di istituire una Conferenza dei poteri locali, la Federazione comunista irpinia non ha perso l'occasione di far sentire il peso di un "no" tanto più sorprendente quanto più culturalmente datato.

Il motivo teorico dell'ostilità dei comunisti è come si sa, nella constatazione che il Prefetto, "contropartita" dei poteri locali, non può rivestire un ruolo determinante nell'organizzazione del loro coordinamento e della loro collaborazione.

Il Prefetto sarebbe l'espressione di un potere centrale distante e geloso, preteso a imbrigliare al massimo grado le autonomie locali, a soffocare ogni tentativo di indipendenza e autodeterminazione.

Questa immagine e questa funzione dell'istituto prefettizio sono quanto mai arretrate, arcaiche. Riflettono una concezione dello Stato-apparato che è pre-democratica e che comunque non tiene in nessun conto il dibattito, vivace ed ancora in corso, sul rinnovamento delle funzioni prefettizie successive alla istituzione dell'Ente regione.

Questa immagine e questa funzione dell'istituto prefettizio sono quanto mai arretrate, arcaiche. Riflettono una concezione dello Stato-apparato che è pre-democratica e che comunque non tiene in nessun conto il dibattito, vivace ed ancora in corso, sul rinnovamento delle funzioni prefettizie successive alla istituzione dell'Ente regione.

Riguardo alla tesi di una caratterizzazione anti-democratica del Prefetto come istituzione, si può osservare - ed è stato osservato - che nessun istituto in quanto tale, in uno Stato moderno, può essere ritenuto responsabile delle politiche di cui è veicolo. Al contrario, se per il passato (ed è al passato che appare ferma, in materia, la cultura della federazione comunista irpinia) la funzione prefettizia è risultata il fulcro di un sistema di controllo rigido e "perfeltto" sui minori enti locali, oggi che tali controlli sono stati trasferiti quasi completamente ad appositi organi regionali, essa è suscettibile di ben altre caratterizzazioni in senso pluralistico e partecipativo.

Tali funzioni - di coordinamento, di informazione, di valorizzazione - impediscono di considerare concluso il ciclo storico dell'istituto prefettizio, che appare oggi, fondamentalmente, un accorgimento neutrale, utile ad attuare una vasta gamma di scopi e comunque espressione di esigenze ancora vive e presenti, quali quella statale unitaria e quella di collegamento tra potere statale e società civile.

Il conflitto tra apparati statuali e burocratici, da un lato, e società civile e "periferia", dall'altro lato, è il risultato di un sistema concettuale piuttosto in dirittura, incapace di cogliere i percorsi originali di una realtà radicalmente trasformata dalla dinamica della modernizzazione.

Non può definirsi aggressivo e ostile il ruolo della macchina dell'amministrazione nei confronti della concretezza di ceti e figure sociali, quando si osserva, invece, una sempre crescente capacità della prima di "assistere" e produrre direttamente i secondi, quando si registra una sempre più stretta penetrazione, soprattutto nel Mezzogiorno, di Stato politico e società civile.

Il problema dei poteri locali, in Irpinia e nel Sud, non è quello di proteggerli da attacchi portati dai rappresentanti periferici dell'amministrazione, bensì quello di trovare strumenti ed occasioni di coordinamento per riformare la propria funzionalità e corrispondere alle esigenze nuove della società.

Ciò è tanto più vero in Irpinia, dove l'appuntamento non può essere affrontato dagli enti locali in ordine sparso.

GIULIANO MINICHELLO

# I CONSIGLI DI CIRCOSCRIZIONE: UN PRIMO BILANCIO

## NON ANCORA SUPERATA LA FASE DI RODAGGIO

Il regolamento per l'istituzione e il funzionamento dei consigli circoscrizionali venne approvato dal consiglio comunale di Avellino il 20 maggio 1978 e successivamente, l'8 maggio della scorsa anno, dalla sezione provinciale del comitato regionale di consiglio.

Dopo due anni, vale a dire nell'aprile del 1980, i cittadini vennero chiamati alle urne per eleggere, per la prima volta, i consiglieri di circoscrizione. Si era infatti stabilito che fossero gli stessi elettori a scegliere i propri rappresentanti in seno ai consigli di circoscrizione. Questa fase era prevista sull'altra, che pone invece l'incarico del cittadino, con una scelta che doveva essere il risultato di una votazione a scrutinio segreto, con il voto personale e segreto.

La città di Avellino è divisa in sette circoscrizioni. La prima comprende la zona del centro storico, la seconda la zona della ferrovia, Piana di Avellino, Rocca di Avellino, Piana di Avellino e zone limitrofe; la terza la zona di San Tommaso e zone limitrofe; la quarta la zona di S. Oreste e zone limitrofe; la quinta la zona di S. Oreste e zone limitrofe; la sesta la zona di S. Oreste e zone limitrofe; la settima la zona di S. Oreste e zone limitrofe.

La prima ha così cominciato a prendere dimensivita con questi organismi nuovi, spinti dalla necessità di chiedere il contributo, la salute e il perfezionamento.

Certo, soprattutto all'inizio, non tutto ha funzionato alla perfezione, in particolare per quella che riguarda l'organizzazione del lavoro. Pure, complessivamente, le circoscrizioni hanno rivelato il loro ruolo fondamentale come strumento di collegamento popolare e amministrativo con il cittadino.

Ma, finora l'emergenza, i consigli circoscrizionali sono stati invece un po' da parte. In fondo, dopo aver girato qualche problema, sono andati avanti, come di consueto, senza mai perdere di vista il loro ruolo fondamentale come strumento di collegamento popolare e amministrativo con il cittadino.

Le sette circoscrizioni hanno cominciato ad operare effettivamente, quasi tutte insieme, nel settembre 1980, con la nomina dei rispettivi presidenti. In questa pagina cerchiamo di tracciare un bilancio di un anno e mezzo di attività comune. Il bilancio non può prescindere dall'esperienza del territorio. Cominciamo dalla circoscrizione numero uno, che ha il suo capoluogo in S. Oreste e zone limitrofe.

Nella fase dell'emergenza i consigli circoscrizionali hanno svolto un ruolo importante. In pratica hanno mediato le richieste della gente rispetto all'amministrazione comunale. La tabella dei provvedimenti è stata, in un primo

### Prospettive per il futuro

## ALLARGARE LA PARTECIPAZIONE

Occorre che tutte le forze politiche elaborino un programma comune d'intervento

L'entrata in vigore della legge 278 dell'8-7-76 ha notevolmente ravvivato il dibattito fra le forze sociali e politiche sul decentramento amministrativo.

Con tale legge, si è usciti dalla fase puramente ideologica che ha visto la crescita spontanea di numerosi comitati e si è entrati in una seconda fase, quella istituzionale, passando così da una democrazia rappresentativa a quella partecipativa.

Prima di fare alcune riflessioni sull'opera svolta finora dai consigli di circoscrizione, è utile ricordare i principi essenziali della legge, che tende, in sostanza, al conseguimento dei seguenti obiettivi: a) assetto socio-urbanistico; b) comunicazione sociale non strumentalizzata; c) sviluppo organico del tessuto cittadino. Proprio da questi obiettivi bisogna partire se si vuole evitare di esprimere giudizi superficiali ed approssimativi sul ruolo e sulla dimensione svolta dai consigli circoscrizionali.

Purtroppo, la nascita di tali organismi nella nostra città è coincisa con il clima del 23 novembre 1980. Bisogna tuttavia evidenziare che, proprio in questa drammatica fase, l'intervento partecipativo ha esaltato e concentrato il ruolo e le potenzialità delle circoscrizioni.

Il zelo di tensione di post-emergenza che chiamerà di assetto sociale delle comunità, le quali, tra l'altro, hanno bisogno di un notevole impulso di energie ed economiche.

Ritengo, però, che questa prima legislatura sarà pur sempre una legislatura di rodaggio, in quanto i problemi che si affrontano risultano essere ancora in fase di accentuata proposta, alla quale necessita dare un riscontro concreto e deciso, senza indulgere alle lacerazioni e a litigare che manifestano in particolare alcuni partiti, le cui idee risultano, agli occhi di tutti, ancora nebulose e sfumate.

Ecco perché non si spiega la linea seguita dal PCI al momento della costituzione dei consigli di circoscrizione: una linea passatista e utilitaristica, a dire il vero, ha lasciato perplessi

tutti gli altri partiti, perché tale atteggiamento denotava la volontà chiara di ostacolare un processo che invece necessita del più ampio consenso.

Bisogna ora elaborare un programma, come proposta comune, che coinvolga tutte le forze politiche e sociali e crei le premesse per innanzi tutto nuove in meccanismi istituzionali che attraversano una fase di sfaldamento, tanto da mettere in pericolo la stessa ricostruzione e lo sviluppo futuro delle nostre terre.

Ritengo, perciò, doveroso mettere i consigli circoscrizionali nelle condizioni ottimali per esercitare le funzioni che la legge loro attribuisce e prestare ascolto con attenzione alle loro indicazioni, sulle numerose problematiche della vita cittadina.

La Democrazia Cristiana irpina, in particolare, proprio ritenendo che le circoscrizioni rappresentino un naturale punto di riferimento, ha deciso di decentrare le proprie strutture, attraverso la nascita di sette sezioni cittadine, ciascuna delle quali coinciderà, come territorio di competenza, con una delle sette circoscrizioni.

Ma pare che sia opportuno muoversi lungo questa linea di esaltazione della partecipazione, affinché le varie componenti socio-culturali diventino protagonisti della vita cittadina.

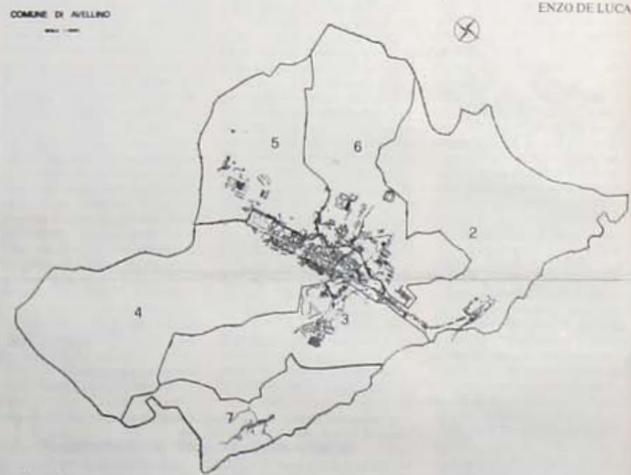
Dal dialogo serrato, che si dovrà sviluppare attraverso un confronto su problemi concreti, dovrebbero nascere iniziative positive che possano far superare le difficoltà iniziali e rilanciare il ruolo dei consigli di circoscrizione.

Tutto questo dovrà passare attraverso il disegno di uno sviluppo organico del tessuto cittadino e dell'interland avellinese e dovrà coincidere con il rilancio della riforma della autonomia locale, già soggetti di programmazione in collegamento fra loro.

Fermo restando il ruolo centrale del Comune, che resta comunque organo propulsore delle autonomie locali e tende a divenire sempre di più ente di governo capace di auto-organizzarsi, tuttavia solo da un effettivo decentramento socio-economico ed amministrativo potrà venire il definitivo rilancio delle circoscrizioni.

L'eventuale fallimento di questo disegno evidenzerebbe l'incapacità delle forze politiche e sociali di immaginare e gestire, in termini concreti e fattivi, la ripresa e la rinascita della nostra città.

ENZO DE LUCA



L'estensione territoriale delle circoscrizioni cittadine

## LE COMPETENZE DEI CONSIGLI

I consigli di circoscrizione esprimono pareri consultivi su diversi argomenti. In particolare è obbligatorio richiedere il parere del consiglio circoscrizionale sulle seguenti materie:

- schema del bilancio preventivo approvato dalla Giunta Municipale;
  - piani economici pluriennali di investimento;
  - spese che vincolano il bilancio del Comune per oltre 5 anni;
  - critici generali di realizzazione e gestione dei servizi, deliberate programmatiche;
  - piano regolatore generale, piani particolareggiati e piani di zona, convenzioni urbanistiche, opere di urbanizzazione e localizzazione degli edifici destinati a servizi sociali, riguardanti la circoscrizione;
  - programmi del traffico, viabilità e trasporti pubblici;
  - piano commerciale;
  - numeri comunali;
  - numero, denominazione, consistenza e delimitazione delle circoscrizioni;
  - deleghe di funzioni ai consigli circoscrizionali.
- Ai consigli circoscrizionali sono invece delegate le funzioni deliberative per quanto attiene:
- ai lavori pubblici, relativamente alla manutenzione ordinaria e straordinaria: programmazione, progettazione e gestione, limitatamente alla manutenzione delle opere pubbliche di interesse locale (strade, reti idriche e fognanti, illuminazione pubblica, giardini, parchi e spazi verdi, stabili comunali e relativi impianti tecnologici);
  - alla gestione del patrimonio immobiliare comunale destinato alla circoscrizione;
  - alla gestione dei servizi sociali di circoscrizione, con particolare riguardo agli asili nido, alle scuole materne, alle biblioteche, alle attrezzature e impianti sportivi, ai verde attrezzato, alle strutture sanitarie di base, ai consultori familiari, ai centri civici e sociali.

Le decisioni prese dai consigli circoscrizionali su queste materie sono immediatamente operanti, sempre che vengano prese nel rispetto dei programmi di massima stabiliti dal consiglio comunale e finanziati con appositi fondi previsti in bilancio.

### LA PAROLA AI PROTAGONISTI

## Un'esperienza umana prima che politica

### FERRARA (DC)

In premessa diciamo che i poteri della circoscrizione sono stati e sono essenzialmente di proposta e di sollecitazione della amministrazione comunale, anche se quest'ultima, nei mesi drammatici del dopo-sisma, in pratica si avvalsa grandemente del sostegno delle circoscrizioni per contenere la "pressione" della popolazione, pressa da mille bisogni.

Ed analizzando in questa ottica il nostro rapporto, ritengo che, complessivamente, sia pur inevitabili delusioni, si sia compiuto il nostro dovere, in un clima di reciproca stima e collaborazione tra tutti i consiglieri, e qualsiasi partito appartenesse. E non sono mancati i frutti positivi di collaborazione comune. Non solo, poiché si è fornito un necessario punto di riferimento a quanti si sono rivolti alla circoscrizione per ricevere informazioni di ogni genere, in un momento di estrema confusione di ruoli e di competenze, nonché di disorganizzazione generale. Ma anche e direi soprattutto nell'indottrinare l'amministrazione verso tipi di scelte e di interventi che abbiamo ritenuto fossero di grande utilità per la ripresa e la ricostruzione del quartiere. Basti pensare, a mo' di esempio, al documento, approvato all'unanimità in consiglio comunale e trasmesso al commissario Zamberletti, con il quale chiedevamo che per le

ristituzioni fosse data la precedenza agli edifici col più in maniera più grave, richiesta soddisfatta con apposita ordinanza; e all'altro con il quale indicavamo le linee programmatiche da seguire, a nostro avviso, per la ricostruzione del centro storico. Ed è noto che il piano di recupero approntato ed approvato dal consiglio comunale contiene e rispetta tutte le proposte da noi avanzate, specie per quel che concerne la presenza nella zona di grosse opere pubbliche (il Conservatorio, il palazzo di città, il teatro cittadino) che si spera contribuiranno a rivitalizzare la parte antica della città.

Tutto ciò che è stato fatto, comunque, ha avuto valore, se lo ha avuto, per il passato. Oggi come oggi, usciti dalla crisi, sono state fatte.

### ROCCO (PCI)

Deludente. Così si può definire l'esperienza, ormai biennale, dei consigli di circoscrizione; non tanto e non solo perché questi organismi non hanno corrisposto alle aspettative di quelle forze politiche che da più tempo e più coerentemente si sono battute per la loro istituzione ma soprattutto perché essi non sono stati quei tramite democratico, quello luogo di partecipazione diffusa, popolare, che i cittadini si attendevano che fossero.

La gente voleva, attraverso i Consigli, di incidere concretamente e diret-

tamente sulle scelte dell'Amministrazione comunale; i Consigli invece non hanno mai, concretamente, deciso niente.

Ciò si è verificato, a mio avviso, principalmente per due ragioni. La prima risiede nel fatto che le forze politiche che governano la città hanno avuto nei confronti di questi organismi un atteggiamento di sufficienza che si spiega con la visione centralistica e di rifiuto della partecipazione popolare che li caratterizza; non sono mai state date le deleghe sui temi più importanti, non è mai stata presa in seria considerazione nessuna delle sollecitazioni e dei suggerimenti che pure, a questo proposito, sono state fatte.

Si pensi che gran parte delle disposizioni del regolamento dei Consigli restando inattuata e che finanche i pareri vengono (quando vengono richiesti) in maniera frettolosa e senza alcuna esposizione sufficiente dell'argomento di cui si tratta.

La seconda ragione, anch'essa determinante, è da ricercarsi nella scarsa "qualità" dei consiglieri delle circoscrizioni stessi e che, nella gran parte,

continua a pag. 4

### PREZIOSI (PSI)

"Circoscrizioni! Cosa sono codeste?", parafasando il celeberrimo Manzoni, così, probabilmente, vi risponderà il cittadino medio avellinese

al quale chiedereste cosa sono tali nuovi organismi.

Come quasi sempre succede nella nostra città, quando si determina un evento nuovo, all'inizio si registrano sempre euforie e buoni propositi per poi cadere fatalmente nell'abulia e nell'apatia più completa.

Sorge allora spontanea la domanda: "perché anche per le circoscrizioni cittadine si sia giunti in tale impasse? A chi addebitare eventuali responsabilità del mancato decollo di tali circoli di quartiere, come ebbe a definirli l'ex sindaco Pionati, partecipando alle prime assemblee di insediamento?"

C'è chi dice che il "Gran Capì" della D.C., resisi conto dello scarso materiale umano presente nei consigli circoscrizionali (i sette presidenti sono tutti democristiani) abbiano creduto bene mantenere in naftalina questi organismi.

C'è, ancora, chi argomenta che le circoscrizioni sono nate nel momento meno opportuno, in quanto, appena due mesi dopo l'insediamento dei consigli, questi si trovarono col tremendo impatto del terremoto.

Ed, infine, c'è chi sostiene che i consigli circoscrizionali non saranno mai messi in condizione di operare, in quanto i comunali "fratelli maggiori" del consiglio giunsero potremmo permettere ai consiglieri circoscrizionali di farsi largo nella convulsa vita

continua a pag. 4

## ITINERARI VIRGILIANI

# Gettate le basi di una stabile cooperazione tra la cultura irpina e quella napoletana

## Visita degli studiosi dell'A.I.C.C. alla valle dell'Ansanto e agli scavi di Aeclanum e Abellinum

Domenica scorsa, 28 marzo, per iniziativa della benemerita A.I.C.C. - Associazione Italiana Cultura Classica - fior fiore della filologia classica napoletana, i professori D'Elia, Gigante, Monti, Polara, Saba e Salvatore, si sono ritrovati in terra d'Irpinia per visitare la valle dell'Ansanto gli scavi di Aeclanum e Abellinum, oltre che gli interessantissimi reperti del Museo archeologico di Avellino. Era con loro un folto gruppo di insegnanti, studiosi e amatori; non poche le signore gentili e i fanciulli dagli occhi vivacissimi e ridenti.

Dal punto di vista turistico, l'escursione non poteva avere un esito mi-

gliore; finché il tempo, ostinatamente umido ed umido, ha limitato i momenti di pioggia ai periodi di permanenza nell'autobus, accennando persino, durante le visite, a qualche breve schiarita di primavera. L'ospitalità è stata all'altezza delle migliori tradizioni irpine, compresa quella gastronomica, e di ciò siano rese grazie ai bravi organizzatori, prof. Doria e avv. Longobardi, al garbo signorile degli assessori provinciali Cicora e De Vico, nonché all'infaticabile direttore del Museo, prof. Grella, che ha messo a disposizione la sua esperienza personale e quella della sua valorosissima

visiva.

Non possiamo, in questa sede, illustrare l'interesse che le varie tappe della visita hanno suscitato. La valle dell'Ansanto, con il ribollire delle acque, le esalazioni sulfuree, le tinte delle rocce, ha richiamato in più d'uno i versi di Virgilio descrittivi il rientro nell'Adae della Furia Aletto. I ruderi di Aeclanum, con il biancore netto della pietra viva, onde sono contesti, in vivo risalito con il verde del suolo e della campagna, hanno fatto deplorare la lentezza degli scavi da troppo tempo stranamente interrotti. Quanto poi ai resti dell'antica Abellinum, avremmo preferito che fossero preservati, meglio di quanto non si sia potuto fare con la buona volontà dei singoli e i generosi sforzi, dallo scempio edilizio minacciato sempre più da vicino. Che dire infine della visita al Museo di Avellino? Troppo presto sono calate le ombre della sera, richiamandoci alla necessità del ritorno.

Nel complesso - ripetiamo - una giornata indimenticabile, che speriamo davvero segni, nei rapporti tra Avellino e Napoli, una data importante. Durante il simposio, offerto con cordialità generosa, sono state gettate assai più che le basi per un incontro, una collaborazione stabile tra la cultura irpina e quella napoletana. All'invito in tal senso formulato dall'assessore Cicora, hanno risposto, con adesione entusiasta e commossa, i professori Gigante e Salvatore, dichiarando la piena disponibilità della loro personale competenza e di quella dei loro colleghi e collaboratori. Sono state così tracciate le linee di un programma di letture, conferenze e iniziative varie, che varranno certo a rinsaldare i rap-

porti tra le terre del Vesuvio e del Partenio, in una fusione fervida di animi e di intenti. Non a caso Gigante, con la sensibilità che lo distingue, inviava un saluto ad Antonio La Penna, il latinista insigne dell'Irpinia e dell'Italia! Noi siamo convinti che l'augurio espresso in questa occasione va assai al di là di un auspicio di un appello, costituendo la premessa di rinnovati rapporti spirituali tra Napoli e Irpinia, quei rapporti che la figura di Virgilio poeta e la leggenda di Virgilio mago - proprio in occasione del bimillenario della morte del Mantovano - sembrano in certo modo prefigurare, quei rapporti di caro agguingere - auspicati sempre e favoriti in passato da due insigni Maestri, Benedetto Croce e Francesco Araldi, entrambi provenienti da regioni diverse, entrambi operanti a Napoli, entrambi animati verso la terra e le genti d'Irpinia da sensi di simpatia e di profonda stima.

Se tutto ciò, come crediamo, sarà realizzato in tempi brevi, significherà per i più anziani di noi, avviati ormai sul viale del tramonto, prolungare nel tempo, accentuandola, la gioia profonda, anche se solcata da stringente malinconia, dei rinnovati incontri inattesi con gli amici dei tempi lontani, soprattutto con i cari alunni del passato. Nel rivederli, o qui complessa e solida, quanto fuerint? Ragazzi allora, spesso indolci ed inquieti, oggi a seconda dei casi, professori limpidi e spigliati, giornalisti in gamba, ingegneri, medici, professionisti valorosi, affermatissimi in tutti i campi, non escluso quello politico. Non ci hanno deluso, vivaddio, e non ci deluderanno!

GIOVANNI BARRA

## È ormai alla fase di progetto

# AD AVELLINO UNA SEDE DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Assenso del Rettore dell'Ateneo Napoletano Ciliberto - Istituto un Comitato di lavoro per redigere il programma esecutivo - L'edificio del Convitto Nazionale "Colletta" ospiterà le varie facoltà.



Convitto Nazionale "P. Colletta" - Avellino

L'ipotesi di istituire ad Avellino una sede staccata di alcune delle più affollate facoltà universitarie dell'Ateneo napoletano sembra aver trovato riscontri positivi anche nell'ambito scolastico partenopeo. E' di questi giorni la notizia di un proficuo sia pure informale incontro avuto presso il Rettorato della Università tra il Rettore prof. Carlo Ciliberto e gli Assessori provinciali di Avellino Lanzetta e Cicora, incontro che ha sortito la decisione di costituire un Comitato di lavoro. Questo Comitato, del quale faranno parte alcuni esponenti dell'Ateneo napoletano e rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Avellino, dovrà redigere una serie di proposte articolate da servire come riferimento al progetto finale da sottoporre poi all'approvazione degli organi ministeriali della Pubblica Istruzione.

L'ipotesi, avanzata anni fa dal Vice Rettore dr. Sbraccia in occasione di una visita ad Avellino dell'allora Ministro alla P.I. Misasi, venne ripresa con vigore lo scorso anno, sempre dal dott. Sbraccia, in occasione di una visita ufficiale nella nostra città del Ministro Bodrato d'attenta "allo scopo di documentarsi sullo stato della edilizia scolastica del capoluogo irpino e della provincia, dopo gli enormi danni provocati dal terremoto". La richiesta venne confortata dal fatto che il riassetto delle strutture scolastiche in Irpinia dovesse essere attuato in funzione del nuovo sviluppo del territorio, secondo non solo le vocazioni naturali delle varie zone, ed in specie quelle del cratere sismico, ma soprattutto se-

condando le indicazioni che vengono a seguito della ipotesi di riassetto del territorio.

Nello scorso ottobre, durante una visita del deputato democristiano Zarro ad Avellino, il Consigliere provinciale Alfonso Lanzetta ha ripreso il discorso coinvolgendo le due Amministrazioni, comunale e provinciale, indicando addirittura la Sede dove alcune delle più affollate facoltà dovrebbero essere localizzate. Lanzetta ha proposto l'edificio del Convitto Nazionale "Colletta", di proprietà demaniale, attualmente in avanzata fase di ristrutturazione, che dispone di oltre cento aule, una sala mensa per 100 studenti, oltre ad un ampio cortile dove è possibile realizzare laboratori scientifici.

La proposta è stata affiancata nei giorni scorsi dalle amministrazioni di quasi tutti i Comuni dell'Irpinia e dal Consiglio Scolastico provinciale.

E' giudizio unanime che la proposta sia da concretizzare e presto, in ordine a due considerazioni: quella del superaffollamento di Napoli, che all'inizio di quest'anno ha fatto registrare per alcune facoltà il "tutto esaurito" e quella non ultima della fatiscenza degli edifici napoletani, resa più aggravata dal recente terremoto.

Occorre anche tener presente che da Avellino e provincia convergono nell'area napoletana non meno di duemila studenti tra mille difficoltà, prima tra queste il pendolarismo incrementato negli ultimi tempi dalla penuria di

SILVIO JANNUZZI  
continua a pag. 4



Xaonon ligneo - Mefite - VI - V sec. a. C.



Stela funeraria da Abellinum

## Un aspetto inedito

# GUIDO DORSO POETA

La stagione lirica del grande meridionalista avellinese nel giudizio di Salvatore di Giacomo e Roberto Bracco. Una lettera degli editori Puccini fra le carte del "Centro Dorso".

Custodite gelosamente, prima forse come gloriosi cimeli di una precoce esperienza intellettuale e poi per quel suo gusto spiccatissimo per l'ironia e l'autoironia, aprono l'epistolario di Guido Dorso due lettere del 1908, uno di Salvatore Di Giacomo e una di Roberto Bracco.

Intanto non deve stupire che Dorso, appena sedicenne, potesse annoverare tra i suoi corrispondenti, intellettuali di così larga notorietà, tanto più che la asciutta severità del primo e il garbo affettuoso dell'altro, lo scoraggiarono presumibilmente da ulteriori approcci.

Certo è che queste lettere rappresentano oggi, insieme a un'altra del 1912 degli editori Puccini, con cui sembra esaurirsi definitivamente la "stagione poetica" dorsiana, l'unica traccia di una intensa passione giovanile, assorbita più tardi (sin dal 1914) dall'impegno giornalistico e dall'analisi politica.

Unica traccia, dicevamo, perché Guido Dorso dovette prudentemente distruggere le sue liriche d'amore legate a qualche esperienza sentimentale,

tanto che si è rivelata infruttuosa ogni indagine nell'archivio dorsiano e appare perfino inutile ogni ulteriore ricerca tra le carte di Giacomo e Bracco, o presso gli editori Puccini. Inutile, soprattutto perché nulla potrebbero aggiungere i versi del giovane Dorso alla cospicua personalità dell'intellettuale ed meridionalista, se non aprire uno squarcio nelle sue esperienze remote, nelle aule austere del liceo "Colletta".

Esperienze forse più sognate che non concretamente vissute, se Salvatore Di Giacomo, pur riconoscendogli un "bel talento", concludeva bruscamente: "Lei è molto giovane - quando avrà sofferto e avrà maggiori anni sentirà diversamente, e scriverà più sinceramente. Saluti".

Di altro tono la lettera di Roberto Bracco, spedita dall'Hotel de la Sirene di Sorrento, attraverso la quale il giovane Dorso dovette anche cogliere una torbida oca di *caffè chantante* e di peccato.

"Non so trovare la ragione della fiducia che io le ho ispirata... si schermi-

va Bracco - E' nota la mia incompetenza per tutto ciò che riguarda la poesia verseggiata. Ho soltanto sulla coscienza qualche versucolo dialettale (...). E' più oltre: "Del resto i versi suoi li ho letti. Ho invidiati i suoi sedici anni (...). Io a sedici anni, facevo l'amore come lei, ma non lo mettevo né in versi né in prosa. E ho ammirata la facile vena. Continui a far versi; e continui, sopra tutto, a fare all'amore. E' una gran bella cosa".

L'epistolario dorsiano non registra altri tentativi. Forse Dorso preferì non insistere, o i suoi autorevoli interlocutori ritennero che il giovane avellinese non meritasse ulteriori repliche.

Guido Dorso, comunque, continuò a coltivare la sua passione poetica se nel 1912 si rivolse ad una casa editrice di Ancona, proponendo la pubblicazione in volume dei suoi versi.

benché timido, tentativo.

Gli editori Puccini lodarono i versi con grande calore.

"Ella ha grande attitudine alla poesia e le Sue liriche possono presentarsi al pubblico come una bella promessa (...). Ma poi immediatamente passavano ai conti: (...) 130 pagine, carta a mano, prefazione di Giuseppe Lippurini, 600 copie, 1 lira e 10 centesimi a copia (...)."

E furono quasi certamente queste settecento lire, una cifra enorme per il modesto bilancio di un giovane universitario e proibitiva anche per quello altrettanto modesto della famiglia, Dorso, a scoraggiare definitivamente una intensa e segreta inclinazione alla poesia, acervo teorico intellettuale dell'avvocato avellinese che, dalle colonne del "Corriere dell'Irpinia" e dalle edizioni gobettiane, avrebbero teorizzato qualche anno più tardi la rivoluzione meridionale.

RAFFAELE LA SALA

Le lettere di Di Giacomo, Bracco e Puccini sono presso il Centro di ricerca "G. Dorso" che si ringrazia.

## RECENSIONI

# La storia del giornalismo in un libro di Carlo Barbieri

L'opera del nostro conterraneo, collaboratore del Corriere dell'Irpinia di Dorso e Carpentieri, presentata a Roma al Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Nella sala del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti a Roma è stato presentato nei giorni scorsi il volume di Carlo Barbieri *Il giornalismo dalle origini ai giorni nostri*. Edito dal Centro di Documentazione Giornalistica (P.zza di Pietra, 26 - 00186 Roma) l'opera è la storia avvicinata della grande avventura dei giornali, raccontata con vivacità e umore da un protagonista, ma è nella stessa tempo studiata accurato e rigoroso che si segnala come una inestimabile miniera di informazioni, oltre che per la ricchissima bibliografia.

A Luigi Barzini, e a Giuseppe Brancati il compito di tracciare nella affollata riunione romana gli aspetti salienti del volume e a Saverio Barbati, presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, quello di articolare il dibattito, che ha registrato tra gli altri l'intervento dell'editore Achille Cardini e infine un com-

masso saluto dell'Autore.  
Articolato in tre sezioni (una tecnico-metodologica, una storica, la terza infine riservata ai specifici atenei e giorni giornalistici) il libro di Barbieri narra la passione di un uomo ed il suo studio che è storia, da spettatore privilegiato o da protagonista, un testimone attento e custode dei nostri anni.  
Dalle remote esperienze al "Corriere dell'Irpinia" di Dorso e Carpentieri, all'avventura di "Messidoro", al tirreno romano, alla cattedra di Storia del Giornalismo di Trieste, Padova e Roma, alla direzione della "Tribuna Illustrata", Carlo Barbieri ha percorso con grande dignità tutte le tappe dell'affascinante mestiere di giornalista. Ma senza troncane mai le radici umorali e necessarie con la sua terra: irpino sempre, e con orgoglio. Anche nostro.  
R. L. S.

